

42

Giuseppe Mazzini

La democrazia come credo unitario

Pensieri sulla democrazia in Europa,
trad. a cura di S. Mastellone,
Feltrinelli, Milano 1997

Per Giuseppe Mazzini (1805-1872), la Giovine Italia doveva integrarsi un giorno nella Giovine Europa. Egli auspicava in un futuro non lontano l'unione di tutti i popoli europei intorno ai sacri principi della libertà, della verità e del progresso.

Il brano, composto durante l'esilio londinese nel 1846, dà conto in prima istanza dell'importanza che Mazzini attribuiva all'azione educatrice degli intellettuali, qui invitati a collaborare tra loro, a confrontare le proprie scoperte e i propri punti di vista, per dare così il loro contributo al *bene generale*. Nella seconda parte, Mazzini sintetizza alcuni principi del credo etico-politico dei democratici, principi che invitano all'amore, al *senso del bello, del grande, del vero*, allo slancio ideale, alla dignità, al rigore morale.

Ho spesso immaginato uno stato di cose in Europa in cui ogni intelletto generoso, leale e convinto della necessità di un credo unitario – di una dottrina generale che corrisponda all'innegabile movimento democratico che sta spingendo l'Europa, e con l'Europa il mondo, verso nuovi destini – possa agire in base ai doveri imposti da tale convinzione. Invece di tutte queste associazioni¹, organizzate per un ramo specifico d'insegnamento o di attività, e che sono ora separate, estranee l'una all'altra, non solo in differenti paesi, ma perfino in seno² allo stesso paese, alla stessa città, si dovrebbe formare una grande associazione filosofica, direi quasi religiosa, a cui tutte queste associazioni secondarie dovrebbero rifarsi come i rami dell'albero genealogico, ognuna portando al centro i risultati del proprio lavoro, delle proprie scoperte, dei propri punti di vista sul futuro. [...] Attualmente siamo molto lontani da questi concilii delle intelligenze³ d'Europa. Ma mi sembra che sia venuto il momento di ricordare agli uomini che desiderano il bene generale i pochi e semplici principi fondamentali, che essi rischiano di dimenticare, distratti da questioni secondarie e da spirito di parte. [...] Noi democratici vogliamo che l'uomo sia migliore di quanto egli è; che egli abbia più amore, un maggior senso del bello, del grande, del vero; che l'ideale che egli persegue sia più puro, più alto; che egli senta la propria dignità, e abbia più rispetto per la sua anima immortale. Che egli abbia, in una fede liberamente adottata, un faro che lo guidi, e le sue azioni corrispondano a questo credo. A proposito di questo obiettivo la Democrazia ci dice: "Se volete raggiungerlo, lasciate che l'uomo comunichi nel modo più strettamente possibile con il maggior numero di suoi compagni".

1. **associazioni:** gruppi culturali legati agli specifici settori disciplinari.
2. **in seno:** all'interno.
3. **concilii delle intelligenze:** assemblee degli intellettuali.

LAVORIAMO SUL TESTO

PARLARE

1. **La proposta mazziniana.** Spiega quali sono le proposte di Mazzini per la costituzione dell'unità europea.
2. **I presupposti dell'unità.** Quali valori e condizioni sono necessari a livello individuale e collettivo per raggiungere la meta dell'unità europea?
3. **Un confronto con Cattaneo** A differenza di Mazzini, Cattaneo sostiene anche in prospettiva europea la scelta federale come garanzia di libertà. Dopo aver letto il brano seguente, spiega in un intervento di **10 minuti circa** le caratteristiche dell'Europa unita secondo Mazzini e Cattaneo. In particolare rifletti sui seguenti aspetti:

- ▶ la natura “religiosa” dell’unità europea e il ruolo che Mazzini assegna all’educazione;
- ▶ il rapporto fra unità europea e garanzia delle libertà e delle differenze nell’affermazione di Cattaneo.

«Ora le nazioni europee devono congiungersi con un altro nodo; non con l’unità materiale del dominio, ma col principio morale della eguaglianza e della libertà. La Francia, già da sessanta anni, scrisse questa verità nei Diritti dell’Uomo. E le nazioni ora sono mature perché la parola si incarna nel fatto. [...] Il principio della nazionalità, provocato ed ingigantito dalla stessa oppressione militare che anela a distruggerlo, dissolverà i fortuiti imperi dell’Europa orientale; e li tramuterà in federazioni di popoli liberi. Avremo pace vera, quando avremo li Stati Uniti d’Europa.»

(Carlo Cattaneo, Corollari alle *Memorie*, Brusselle Società Tipografica, 1849)

4. Una nuova Europa. Leggi con attenzione il brano tratto dal *Manifesto di Ventotene* (1941), firmato da Altiero Spinelli (1907-1986), fondatore del Movimento federalista europeo (1943), Ernesto Rossi e Eugenio Colomi. Scritto nel momento più buio della Seconda guerra mondiale, quando non solo l’unità dell’Europa, ma l’idea di pace tra i popoli pareva perduta, questo manifesto entra di diritto nel novero delle cose “impossibili” che un grande slancio ideale può riuscire a realizzare.

Quali sono gli aspetti che accomunano la proposta del *Manifesto di Ventotene* e la “visione” di Mazzini? Da quali elementi emerge invece la loro “distanza” storica? Quali strutture statali prefigurano i rispettivi testi? Quale preoccupazione è presente nel *Manifesto* e quali nuovi compiti e orizzonti i suoi autori assegnano all’unità europea?

«Con la propaganda e con l’azione [...] occorre fin d’ora gettare le fondamenta di un movimento che sappia mobilitare tutte le forze per far sorgere il nuovo organismo che sarà la creazione più grandiosa e più innovatrice sorta da secoli in Europa; per costruire un largo stato federale, il quale disponga di una forza armata europea al posto degli eserciti nazionali, spazzi decisamente le autarchie economiche¹, spina dorsale dei regimi totalitari², abbia gli organi e i mezzi sufficienti per far eseguire nei singoli stati federali le sue deliberazioni, dirette a mantenere un ordine comune, pur lasciando agli Stati stessi l’autonomia che consente una plastica articolazione e lo sviluppo della vita politica secondo le peculiari caratteristiche dei vari popoli.»

1. autarchie economiche: l’autosufficienza economica, che mira a produrre all’interno tutto ciò di cui un paese ha bisogno, è stata uno dei caposaldi dei regimi totalitari del primo Novecento.

In Italia fu introdotta dal regime fascista nel 1935.

2. regimi totalitari: sistemi politici in cui il potere è nelle mani di un gruppo ristretto di persone che lo esercitano al di fuori di

ogni controllo democratico, in cui non sono rispettate le più comuni libertà (di pensiero, di stampa e di associazione) e in cui è soppresso lo Stato di diritto.

